

Magia e Culti orientali XI *Adnotationes Sarapiacae ad usum discipulorum**

Ennio Sanzi

Su di un altare circolare proveniente dal serapeo C di Delo e datato tra il 122 e il 121 a.C. si legge: “In onore di Serapide *epiphanes*, per suo ordine, Seleuco (ha dedicato questo altare) durante il sacerdozio di Diocle figlio di Diocle del demo di Turmido”¹. Su di una base di marmo situata a sinistra dell’entrata del serapeo di Leptis Magna e datata al II sec. d.C. si legge:

“A Zeus Helios grande Serapide e agli dèi *synnaoi*, io Aurelio Dioscoro, con Aurelio Dioscoro mio padre, Aurelia Teodora (mia) sorella, Canuleia Claudiana (mia) moglie, con i miei figli Auerelio Dioscoro e Aurelia Eutiche, con i figli di (mia) sorella Aurelio Potamo e Aurelia Teodora, con il loro padre Aurelio Potamo, essendo stato salvato da una grande malattia ho posto questa offerta di ringraziamento in onore del dio *epiphanestatos* in segno di gratitudine”².

* Queste *adnotationes* costituiscono (con qualche integrazione *ad hoc*) parte di un volume in corso di stampa per i tipi della Lithos intitolato “Maghi Sacerdoti Santi. Un itinerario storico-religioso attraverso le «crisi» dei primi secoli della nostra era” al quale si rinvia per approfondimenti tematici e bibliografici. Il capitolo IV ruota intorno alla “vicenda” di Serapide, dalla sua prima affermazione ad Alessandria d’Egitto, simbolo tangibile della *Realpolitik* dei Tolomei, fino alla distruzione della sua statua e alla conversione del mirabile tempio per lui costruito in luogo di culto della nuova religione, garante l’editto di Teodosio. Dal momento che molte di queste riflessioni sono nate durante le ore trascorse insieme nelle aule del Liceo classico di Segni, ora a Colferro, non posso e non voglio fare altro – *si parva licet* etc. etc. – che dedicare le pagine che seguono ai miei studenti e alla loro (in)cosciente capacità di spingere sempre a guardare verso il futuro mentre si parla del passato: *toda a felicidade do mundo*. A parte la traduzione dei passi dell’*Oratio in Sarapidem* di Elio Aristide mutuati da quella di Flavia Barcellona pubblicata in questo stesso numero di «Chaos e Kosmos», la resa in italiano dei brani in copto, greco e latino è nostra.

¹ RICIS, n. 202/0263: “Σαράπιδι ἐπιφα[νεῖ] | κατὰ πρόσταγμα | Σέλευκος | ἐπὶ ἱερέως Διοκλέους τοῦ Διοκλέους | Τυρμείδου”.

² RICIS, n. 702/0107: “Διὶ Ἡλίῳ μεγάλῳ Σαράπιδι καὶ τοῖς | συννάοις θεοῖς | Ἀϋρήλιος Διόσκορος σὺν | Ἀϋρηλίῳ Διοσκόρῳ τῷ πατρὶ | καὶ Ἀϋρελία Θεοδώρα τῇ ἀδελφῇ | καὶ Κανουληῖα Κλαυδιανῇ τῇ | συμβίῳ καὶ

Queste epigrafi evidenziano bene due tra le *qualitates* della divinità onorata: siamo di fronte a un dio del quale viene enfatizzata l'autorevolezza e la capacità di proporre vie percorribili per scampare tanto dai pericoli della vita quotidiana quanto da quelli legati a un cattivo stato di salute³; ed è da mettere in rilievo anche il fatto che nella due iscrizioni venga sublimata la dimensione epifanica del dio.

Una rapida collazione di altro materiale epigrafico “in sintonia” con le testimonianze sopra riportate ci aiuterà a comprendere meglio le modalità secondo le quali la salutare *potestas* del dio opera e si manifesta; si terrà particolarmente conto delle formule ἐκ μεγάλης νόσου διασωθείς ἐκατὰ πρόσταγμα.

Su di una base in marmo iscritta proveniente da Anchialos, in Grecia, e datata tra il II e il I sec. a.C., si legge che un tal Pasiseno ha lasciato la sua offerta a Serapide e a Iside dai quali è stato guarito⁴; un'altra base di marmo iscritta, proveniente dal territorio di Camiros, un'isola del Dodecanneso, e datata anch'essa tra il II e il I sec. a.C., ci fa sapere di un *ex voto* offerto a Ecate e a Serapide dal momento che il dedicante è stato salvato da grandi pericoli⁵; ancora una base di marmo iscritta proveniente dal Serapeo C di Delo e datata intorno al 150 a.C. testimonia che un *ex voto* è stato posto in onore di Serapide, Iside, Anubi, Apollo e gli dèi *synnaoi* da un fedele salvato da molti e grandi pericoli⁶; una colonna in marmo proveniente da Roma datata tra il II e il III sec. d.C. e destinata a sorreggere una statua del tipo di Serapide a Canopo ci ricorda di un neocoro che, salvato più e più volte da grandi pericoli, rivolge il proprio *ex voto* a Zeus Helios grande Serapide⁷; un'iscrizione ancora *in situ* nel *bouleuterion* di Stratonica

τοῖς τέκνοις Ἀὐρηλίῳ Διοσκώρῳ καὶ Ἀὐρηλία Εὐτυλίᾳ καὶ τοῖς τῆς ἀδελφῆς τέκνοις Ἀὐρηλίῳ Ποτάμῳ καὶ Ἀὐρηλία Θεοδώρᾳ καὶ Ἀὐρηλίῳ Ποτάμῳ τῷ τούτων πατρὶ | ἐπιφανεστάτῳ θεῶ ἐκ μεγάλης νόσου διασωθείς εὐχαριστήριον ἀνέθηκα ἐπ' ἀγαθῶν”.

³ Sulla tematica *salus*-salute e *salus*-salvezza cfr. Sanzi 2001 (con bibliografia); AA.VV. 2006; Sanzi 2015, part. pp. capp. I, III.

⁴ RICIS, n. 114/1301: “Πασίξενος Ἀντιφίλου | ἰαθεὶς Σαράπιδι καὶ Ἰσιδι”.

⁵ RICIS, n. 204/0218: “Ἐρμίας Ἀθαναγόρα | Σολεὺς Ἐκάται | Σαράπιδι χαριστήριον | σωθεὶς ἐκ μεγάλων | κινδύνων”.

⁶ RICIS, n. 202/0230: “Πρῶτος Πυθίωνος Κῶιος, σωθείς | ἐκ πολλῶν καὶ μεγάλων κινδύνων | Σεράπει Ἰσει Ἀνούβει Ἀπόλλωνι θεοῖς συννάοις ὑπὲρ αὐτοῦ καὶ τῶν | Παιδίων Φιλουμένης | καὶ Πυθίωνος χαριστήριον”.

⁷ RICIS, n. 501/0145: “Ἀγαθῆ Τύχη. | Διὶ Ἡλίῳ μεγάλῳ | Σαράπιδι καὶ τοῖς | συννάοις θεοῖς Στάτιος | Κοδράτος ὁ κράτιστος, | νεγκόρος, ἐκ μεγάλων | κινδύνων πολλάκις | σωθεὶς εὐχαριστῶν | ἀνέθηκα. | Ἰλεως σοι, |

in Caria e datata tra il II e il III sec. d.C. è stata posta come *ex voto* in onore di Zeus Panemerios e di Helios Zeus Serapide da quattro soldati che hanno avuto salva la vita durante pericolose battaglie per terra e per mare⁸. Il fatto che tra questi pericoli da scampare spesso genericamente rubricati venisse contemplata proprio la malattia, oltre a esserci attestato dall'epigrafe di Leptis Magna sopra riportata, ci è, per così dire, ribadito almeno da altre due iscrizioni. La prima, posta su di una base in marmo ritrovata tra le rovine della chiesa di san Simeone sull'isola di Lesbo e datata approssimativamente al II sec. d.C., ricorda che un tal Isidoro, di provenienza alessandrina, ha pregato e posto un *ex voto* a Zeus Helios grande Serapide e a Iside signora dal momento che è stato salvato dalla malattia⁹; la seconda, ancora più significativa, è incisa su di una colonnetta di marmo proveniente dall'asclepieio di Lebena a Creta, datata tra il III e il IV sec. d.C. e offerta a Zeus Serapide Asclepio medico¹⁰.

La portata taumaturgica dell'azione guaritrice del dio è ben presente anche nelle testimonianze letterarie. Oltre a Demetrio di Falero che compose dei peana in onore di Serapide per ringraziare il dio che gli aveva reso la vista¹¹ e a Claudio Eliano che rievoca delle guarigioni operate dalla medesima divinità finanche sugli animali¹²,

⁷ Αλύπι. | τὸν ἐν Κανώβῳ | μετὰ τοῦ βωμισκαρ[ου] | Διόσκορος νεωκόρος | τοῦ μεγάλου Σαρ[άπιδος] | ἀνέθηκα”.

⁸ RICIS, n. 305/0503: “Ζητὴ Πανημερίῳ | καὶ Ἑλίῳ Διὶ Σεράπει | σωθέντες ἐκ πολέμων μεγάλων καὶ | ἀλλοδαπῶν θάλασσων | εὐχῆς ἵνεκε ταῦτ’ ἐπέγραψαν ὑφ’ ἐν οἱ τέσσαρες ἄνδρες, Ζωτικός, | Ἐπίκτητος, ἦδ’ Ἀντίλοχος, [ἦδ’] ἅμα Νεῖλος”.

⁹ RICIS, n. 205/0304: “[Διὶ] Ἑλίῳ Μεγάλῳ Σαράπιδι | [καὶ] τῇ κυρᾷ Ἴσιδι Ἰσίδωρος | [Ἐ]φροδισίου Ἀλεξανδρεὺς | [σ]ωθὴς ἐκ νόσου εὐχὴν | ἀνέθηκε”.

¹⁰ RICIS, n. 203/0301: “Διὶ Σεράπιδι | Ἀσκληπιῷ ἰατρῷ Τειτανίῳ Λεβηναίῳ | Βήδιος Ἀλκισθένης ὁ συνήγορος τοῦ ταμίου καὶ | τῶν ἱερῶν | χρημάτων”.

¹¹ Diog. Laert. *Vit. phil.* V 76 (ed. Marcovich): “λέγεται δ’ ἀποβαλόντα αὐτὸν τὰς ὄψεις ἐν Ἀλεξανδρείᾳ, κομίσασθαι αὐτὸς παρὰ τοῦ Σαράπιδος· ὅθεν καὶ τοὺς παιᾶνας ποιῆσαι τοὺς μέχρι νῦν ἄδομένους” (Si narra anche che egli [i.e. Demetrio Falereo] avendo perso la vista ad Alessandria, la riacquistò per grazia di Serapide, per cui in suo onore compose dei canti di lode che sono cantati ancora oggi); cfr. Bricault 2008 (utile anche per ulteriori indicazioni bibliografiche).

¹² Cl. Ael. *De nat. an.* XI 31 (ed. Scholfied): “(Un cavallo oltremodo valido nella corsa e coraggiosissimo in battaglia è diventato cieco ad un occhio a seguito di un incidente; Leneo, il suo padrone, pieno di fede, lo introduce nel tempio di Serapide impetrandone la guarigione) ἐμαρτύρατο δὲ τὸν θεὸν καὶ αὐτὸς ὡς οὐδεπώποτε οὐδένα οὐδὲν ἀδικήσας, καὶ διὰ ταῦτα τὸν συστρατιώτην οἱ καὶ φίλον ἐδεῖτο τῆς ὀφθαλμίας ἀπαλλάξαι. ὁ δὲ οὐχ ὑπερορᾷ οὐδὲ ἔξεφαύλισε τὸν ἄλογον τε καὶ ἄφωνον ἰάσασθαι, ὧν τοσοῦτος θεός, καὶ

sarà qui sufficiente ricordare soprattutto Strabone quando riferisce che nel serapeo di Canopo si potevano trovare dei resoconti delle terapie e dei meriti effettivi degli oracoli formulati *in loco*:

“Per quelli che vanno a piedi Canopo è una città distante cento venti stadi da Alessandria, ha il tempio di Serapide onorato con grande venerazione e capace di offrire cure mediche al punto che anche gli uomini tenuti in massima considerazione sono pieni di fede e si addormentano sia loro stessi che altri al loro posto. Alcuni annotano per iscritto le cure mediche, altri i buoni servizi degli oracoli lì [vaticinati]”¹³.

Tra le varie iscrizioni che riportano la formula κατὰ πρόσταγμα, alcune non possono passare sotto silenzio. La prima, incisa su una base in marmo proveniente da Atene (probabilmente dal serapeo) e datata tra il 116-115 e il 95-94 a.C. ricorda un dono offerto a Iside, Serapide, Anubi, Arpocrate, per ordine (κατὰ πρόσταγμα) degli stessi dèi e fa menzione di un onirocrita tra il personale cultuale elencato¹⁴; un ceppo di marmo proveniente dal serapeo C di Delo e datato tra il 98 e il 97 a.C. è stato posto in onore di Serapide, Iside e

διὰ ταῦτα οἰκτεῖρει καὶ τὸν νοσοῦντα καὶ τὸν δεόμενον ὑπὲρ αὐτοῦ, καὶ δίδωσιν ἴασιν μὴ καταιονεῖν μὲν τὸν ὀφθαλμὸν, πυριάσει δὲ αὐτὸν ἀλεαίνειν μεσοῦσης ἡμέρας ἐν τῷ τοῦ νεῶ περιβόλῳ. καὶ ταῦτα μὲν ἐπράττετο, ἐρρώσθη δὲ τῷ ἵππῳ τὸ ὄμμα. καὶ ὁ μὲν Ληναῖος χαριστήριά τε καὶ ζῳάγρια ἀπέθυσεν” (Chiamava a testimone il dio e lui stesso del fatto che giammai aveva commesso nessun atto di ingiustizia nei confronti di nessuno e per queste cose pregava il dio di liberare il suo commilitone e amico dall’oftalmia. Lui [i.e. Serapide] non metteva da parte [la richiesta] e non dispreggiò di curare quello benché privo di ragione e di voce, dal momento che è un dio così grande, e per questo prova pietà sia del malato sia di quello che pregava al suo posto, e dà la cura di non bagnare con impacchi l’occhio ma di scaldarlo col vapore a mezzogiorno nel peribolo del tempio. Mentre tali cose venivano eseguite, al cavallo l’occhio tornò ad essere in buona salute. Leneo offrì in sacrificio doni e compensi).

¹³ Str. *Geogr.* XVII 1, 17 (ed. Meineke): “Κάνωβος δ’ ἐστὶ πόλις ἐν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν σταδίοις ἀπὸ Ἀλεξανδρείας περὶ τῆς ἰούσιν... ἔχουσα τὸ τοῦ Σαράπιδος ἱερὸν πολλῇ ἀγιστεῖα τιμώμενον καὶ θεραπείας ἐκφέρων, ὥστε καὶ τοὺς ἐλλογιμωτάτους ἄνδρας πιστεύειν καὶ ἐγκοιμᾶσθαι αὐτοὺς ὑπὲρ ἑαυτῶν ἢ ἐτέρους. συγγράφουσι δὲ τινες καὶ τὰς θεραπείας, ἄλλοι δὲ ἀρετὰς τῶν ἐνταῦθα λογίων”.

¹⁴ RICIS, n. 101/0206: “ Ἴσιδι, Σαράπιδι, | Ἀνούβιδι, Ἀρποκράτη[ι] | Μεταλλίς Μάγα | Μαραθωνίου θυγάτηρ ὑπὲρ τῆς θυγατρὸς Δημαρίου καὶ τῶν υἱῶν] κατὰ | πρόσταγμα, ἐπὶ ἱερέως Μενάδρου | τοῦ Ἀρτέμωνος | Ἀλωπεκῆθεν, κλεῖ[ι]δοχοῦντος Ἀσωποκλέους Φλυέως, | ζακορεύοντος Σωσισκράτου Λαοδικέως, κρίνοντος τὰ ὄ[ρ]άματα Διονυσίου | Ἀντιοχέως”.

Anubi per rispondere a un ordine interpretato da un oniricita¹⁵; ancora dal medesimo serapeo provengono una base di marmo sulla quale si legge una dedica a Zeus salvatore Serapide, Iside e Anubi che risponde a un ordine ricevuto¹⁶, e una placca di marmo datata anteriormente al 166 a.C. dove si ricorda l'offerta di un sindonoforo ad Anubi guida, Serapide salvatore e Iside salvatrice per rispondere a un ordine impartito dal dio¹⁷.

Un'epigrafe di assoluta rilevanza (e dal greco incerto) è quella relativa all'atto di fondazione del serapeo A di Delo incisa su di una colonna in marmo e datata alla fine del III sec. a.C. commissionata da un sacerdote per ordine del dio¹⁸. È proprio il sacerdote a raccontare la personale esperienza di un'epifania di Serapide durante il sonno e dell'ingiunzione da parte del dio¹⁹ di acquistare un terreno specifico per l'edificazione del santuario; il luogo di culto viene realizzato in soli sei mesi. A questo punto si intenta un'azione giudiziaria contro i fedeli di Serapide, ma è ancora il dio a rivelarsi in sogno al sacerdote e a pronosticargli l'inevitabile vittoria²⁰. Segue una lunga serie di esametri a invocazione della divinità e a vivida memoria di quanto appena ricordato: di fronte alle suppliche del sacerdote impaurito dall'azione giudiziaria in corso, il dio non esita a mostrarsi di nuovo durante la notte dicendogli di deporre l'angoscia e di non tormentare più la sua anima²¹. Oltremodo interessante è il momento in cui il dio ostacola vittoriosamente gli accusatori chiamati in giudizio fino a impedirne la deposizione: vittime della sua *potestas* essi rimangono come paralizzati e incapaci di parlare; va da sé che tale ordalia fuori

¹⁵ RICIS, n. 202/0340: “Σαράπιδι, Ἴσιδι, Ἰανούβιδι | [Κοίλντος Γαίλου | [κατὰ πρόσταγμα | διὰ ὄνειροκρίτου | Μηροδώρου | τοῦ Ἁγίου | Νικομηδέως | ἐπὶ ἱερέως | Λέοντος | τοῦ Ἀγαθάρχου | Μαραθωνίου”]; RICIS, n. 202/0341: “Σαράπιδι, Ἴσιδι, Ἰανούβιδι | [Κοίλντος Γαίλου] | [κατὰ πρόσταγμα] | διὰ ὄνειροκρίτου | Μηροδώρου | τοῦ Ἁγίου | [Νικομηδέως | ἐπὶ ἱερέως | Λέοντος | τοῦ Ἀγαθάρχου | Μαραθωνίου”].

¹⁶ RICIS, n. 202/0362: “Διὶ Σωτήρι | Σαράπιδι, Ἴσιδι, Ἰανούβιδι, | Μάρκος Κίνκιος ὑπὲρ αὐτοῦ | [καὶ τῶν τέκνων κατὰ πρόσταγμα”].

¹⁷ RICIS, n. 202/0170: “Ἰανούβι ἡγεμῶνι, Σαράπι | σωτήρι, Ἴσι σωτεῖ[ι]ρα | Ἀπολλώνιος Χαρμίδου | σινδονοφόρος | κατὰ πρόσταγμα τοῦ θεοῦ”.

¹⁸ RICIS, n. 202/0101, ll. 1-2: “ὁ ἱερεὺς Ἀπολλώνιος ἀνέγραψεν κατὰ | πρόσταγμα τοῦ θεοῦ”.

¹⁹ RICIS, n. 202/0101, ll. 13-14: “ὁ θεὸς μοι ἐχρημάτισεν κατὰ τὸν ὕπνον”.

²⁰ RICIS, n. 202/0101, ll. 24-25: “ἐπηγγείλατο δ' ἔμοι ὁ θεὸς κατὰ τὸν ὕπνον ὅτι νικήσομεν”.

²¹ RICIS, n. 202/0101, ll. 77-80: “μέθες ἄλγος ἀπὸ φρένος... σὺ δὲ μηκέτι δάμναο θυμονή”.

programma non lasci dubbi circa l'indiscutibile divinità di Serapide e Iside e sull'assoluta liceità della fondazione del santuario a loro dedicato.

La dimensione oniromantica e iatrica del dio è attestata esemplarmente dall'onirocrita professionista Artemidoro di Daldis il quale nei suoi *Onirocriticon libri V* a proposito del fatto di sognare gli dèi alessandrini asserisce:

“Gli stessi Serapide, Iside, Anubi, Arpocrate, le loro statue, i riti misterici, ogni discorso che riguarda loro, gli dèi che con loro dividono templi e altari, rivelano i turbamenti, i rischi, le minacce e le difficoltà da cui salvano contrariamente a qualsiasi attesa; infatti, questi dèi sono sempre stati ritenuti i salvatori di quelli che si trovano in gravi difficoltà e si espongono a un pericolo estremo. E davvero essi salvano immediatamente quelli che si trovano in tali situazioni. In special modo i loro misteri stanno a significare il dolore; infatti, se il significato fisico di questi comprende anche altro, il significato mitico o che è il risultato di una ricerca dimostra proprio una tale cosa”²².

La natura della sensibilità religiosa dei fedeli nei confronti di Serapide inteso come dio dal sommo potere e dalla somma benevolenza è ben attestata da fonti epigrafiche, papiracee e letterarie. Oltre a epclesi quali ἀγιώτατος, αἰωνεργέτης, ἀνίκητος, ἐπήκοος, ἐπιφάνης, εὐεργέτης, κοσμοκράτωρ, κύριος, μέγας, σωτήρ, ὑψιστος²³, *Augustus, conservator, deus invictus, deus magnus, deus maximus, dominus, invictus, pantheus, praesentissimus, sanctus*²⁴, in un'epigrafe rinvenuta a Cizico in Asia Minore e databile al I sec. a.C. il dio viene specificamente invocato come “dio dall'alto trono, signore del cosmo e della terra”²⁵. Ed è proprio tale natura di divinità onnipotente capace di reggere il cosmo a essere intesa dai suoi fedeli

²² Art. Dald. *Oneir.* II 39 (ed. Pack): “Σάραπις καὶ Ἰσις καὶ Ἄνουβις καὶ Ἀρποκράτης αὐτοὶ τε καὶ τὰ ἀγάλματα αὐτῶν καὶ τὰ μυστήρια καὶ πᾶς ὁ περὶ αὐτῶν λόγος καὶ τῶν τούτοις συννάων τε καὶ συμβῶμων θεῶν παραχᾶς καὶ κινδύνους καὶ ἀπειλᾶς καὶ περιστάσεις σημαίνουσιν, ἐξ ὧν καὶ παρὰ προσδοκίαν καὶ παρὰ τὰς ἐλπίδας σῶζουσιν· αἰεὶ γὰρ σωτήρες εἶναι νενομισμένοι εἰσὶν οἱ θεοὶ τῶν εἰς πάντα ἀφιγμένων καὶ εἰς ἔσχατον ἐλθόντων κίνδυνον, τοὺς δὲ ἤδη ἐν τοῖς τοιούτοις ὄντας αὐτίκα μάλα σῶζουσιν. ἐξαιρέτως δὲ τὰ μυστήρια αὐτῶν πένθους ἐστὶ σημαντικά· καὶ γὰρ εἰ «καὶ» ὁ φυσικὸς αὐτῶν λόγος ἄλλο τι περιέχει, ὃ γε μυθικὸς καὶ ὁ κατὰ τὴν ἱστορίαν τοῦτο δείκνυσιν”.

²³ RICIS, *Index 1.1.1. Les dieux et leurs épicleses*, s.v. Σάραπις.

²⁴ RICIS, *Index 1.1.1. Les dieux et leurs épicleses*, s.v. Sarapis.

²⁵ RICIS, n. 301/0403, l. 1: “ὑψίθρονε κολίρανε κόσμου καὶ χθόνις, Σάραπι”.

quale indubitabile garanzia di naturale bontà e filantropica benevolenza perennemente esercitate dal “loro” Serapide; essi non esitano ad avvertirlo quale *deus praesentissimus magnus*, come ben attesta un’iscrizione della *VI Legio ferrata* a Legio in Palestina e datata all’età dei Severi, dove il dio è invocato *pro salute et incolomitate domini nostri*²⁶. La papirologia ci restituisce alcune fra le più immediate espressioni della devozione quotidiana di fedeli minuti nei confronti del grande dio. Per esempio, nell’epistolografia privata conservataci dai papiri di Ossirinco è facile trovare testimonianze di devoti di Serapide appellato “grande”²⁷ o “signore”²⁸ che per la sicurezza del destinatario di turno dichiarano di compiere ogni giorno un atto di venerazione, e cioè il *proskynema*, nei riguardi di questa divinità; e ripetuti sono gli inviti a banchetto in onore di Serapide “signore”²⁹ in occasione di ricorrenze speciali quali genetliaci *et similia* che si celebrano spesso nello stesso serapeo³⁰ e che possono avere proprio il dio come “padrone di casa”. A tal proposito varrà la pena ricordare un piccolo papiro di Colonia nel quale si legge: “Il dio ti invita al banchetto che avrà luogo nel Thoerio, domani dall’ora nona”³¹ (fig. 1).

²⁶ RICIS, n. 403/0201: “*Pro salute et incolomitate / Domini Nostri* [.....] / *praesentissimum deum mag(num) Sarapidem / Leg(ionis) VI Ferrat(ae) F(idelis) C(onstantis) [Antonianae] / Iulius Isidorianus p(rimi)p(ilus)*”. Su questo tipo di formule cfr. Sanzi 2013, part. pp. 153 ss. utile anche per delle prime indicazioni bibliografiche.

²⁷ Ad es. P. Oxy. XLIII 3094, 1-6: “χαίρε] πολλά, Εὐτυχίδα, Σαραπᾶς καὶ | Γαῖα ἀσπαζόμεθά σε καὶ τὸ προσκύνεμ|ά σου ποιούμεν καὶ τοῦ ἀδελφοῦ | σου] Ἡ[ρα]κλείδου καὶ τῶν συνβίων | ὑμῶ]ν καὶ τῶν τέκνων παρὰ τῷ μεγάλ|ω] Σαράπιδι” (Molti saluti, Eutuchide, Sarapas e Gaia ti salutiamo e facciamo il *proskynema* tuo, di tuo fratello Eraclide, delle mogli e dei figli in onore del grande Serapide).

²⁸ Ad es. P. Oxy. LIX 3992, 13-17: “ἐκάστη]ς μέν]τοι ἡμέρας | τὸ προσκύνημα αὐτῆς [π]οιῶ παρὰ τῷ θεῷ θε[.]τω]ν κυρίω | Σαράπιδι καὶ σοῦ καὶ τῆς μητρὸς | αὐτῆς” (Invero ogni giorno faccio in onore del signore [?] Serapide il *proskynema* suo, tuo e di sua madre).

²⁹ La formula è: “δειπνήσαι εἰς κλείην τοῦ κυρίου Σαράπιδος”; ad. es. P. Oxy. XII 1484; XXXI 2592; LXII 4339; LXVI 4540.

³⁰ La formula è: “δειπνήσαι εἰς κλείην τοῦ κυρίου Σαράπιδος ἐν τῷ Σαραπέω”, oppure “δειπνήσαι εἰς κλείην τοῦ κυρίου Σαράπιδος ἐν τῷ οἴκῳ τοῦ Σαραπέου”; ad es. risp. P. Oxy. XXXI 2592 e LII 3693; LXVI 4540; sui banchetti sarapici cfr. da ultimo Bricault 2013a (con bibliografia precedente).

³¹ P. Col. 255 (= Koenen 1967, part. p. 122): “καλεῖ σε ὁ θεὸς | εἰς κλείην γεινο(μένην) | ἐν τῷ Θοηρείῳ | αὔριον ἀπὸ ὥρ(ας) θ’”.

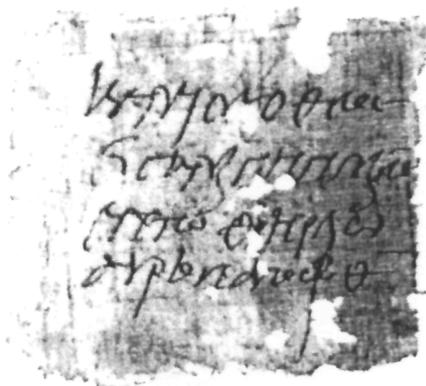


Figura 1: Biglietto di invito su papiro
(Koenen 1967, tav. II)

Accanto a questo tipo di testimonianze, ancora in ambito papiraceo, vanno ricordati i cosiddetti biglietti oracolari, veri e propri foglietti di papiro sui quali venivano scritti dubbi da sciogliere e desideri da realizzare (tutti di ambito intra-mondano) da parte di Zeus Helios “grande”³² “signore”³³ Serapide il quale manifestava il proprio sostegno attraverso l’estrazione o meno del biglietto stesso³⁴.

Accanto a questo tipo di testimonianze papiracee che a più riprese ricorrono nella documentazione in nostro possesso, altre meno comuni meritano di essere ricordate in quanto ancora più vicine alla

³² Ad es. P. Oxy. VIII 1149: “Διὶ Ἡλίῳ μεγάλῳ | Σεράπιδι καὶ τοῖς | συννάοις. ἐρωτᾶ | Νίκη εἰ σὺ μφέρει | μοι ἀγοράσαι παρὰ | Τασαρπίωνος ὄν | ἔχει δοῦλον Σαραπίωνα τῶν καὶ Γαίωνα. | [τοῦτο μοι δός” (A Zeus Helios grande Serapide e agli dèi consociati. Nike chiede se a me conviene recarmi a comprare da Tasarapione lo schiavo che possiede [di nome] Sarapione quello [che si chiama] anche Gaionas dammi questo [biglietto]); IX 1213: “[Διὶ Ἡλίῳ μεγάλῳ Σαραπιδι | [καὶ] τοῖς συννάοις θε[οῖς] ἀξιῶ | Μένανδρος | [εἰ] δέδοται μοι γαμήσαι. | [τοῦτο μοι δός” (A Zeus Elio grande Serapide e agli dèi consociati Menandro chiede se a me conviene prendere moglie dammi questo [biglietto]).

³³ Ad es. P. Oxy. VIII 1148: “κύριέ μου Σαρᾶπι Ἥλιε | εὐεργέτα, εἰ βελτεῖον | ἔστιν Φανίαν τὸν υἱόν | μου καὶ τὴν γυναῖκα | αὐτοῦ μὴ συμφωνῆσαι | νῦν τῷ πατρὶ αὐτοῦ) ἀλλὰ | ἀντιλέγειν καὶ μὴ διδόναι γράμματα; τοῦτο μοι σύμφωνον ἔνευκε. ἔρω(σο)” (Mio signore Serapide Helios evergete, se è migliore che Fania mio figlio e sua moglie non siano in accordo ora con il padre di quella, o che si oppongano [a lui] e non firmino contratti? Recami per me questo consono [biglietto]. Addio).

³⁴ Sulla pervasività di questo atteggiamento religioso ancora nell’Egitto copto cfr. Sanzi 2008.

devota spontaneità dei fedeli del dio. A parte l'espressione “per volontà di Serapide” attestata in una lettera privata³⁵, in un'altra testimonianza dello stesso tipo un tal Aurelio Damareo fa sapere ai suoi familiari che la preghiera per la loro salvezza rivolta a tutti gli dèi è diventata ancora più salda nel grande serapeo e che lui invoca il grande dio Serapide affinché salvaguardi la loro vita³⁶. Di particolare interesse si rivela un papiro mutilo di II sec. d.C.:

“Disse: «Grazie a te, accorderò l'acqua agli abitanti di Faro». Così, dopo averlo salutato, navigando tornò indietro e dà l'acqua agli abitanti di Faro e riceve da quelli come ricompensa cento dracme d'argento. L'atto di grazia è registrato nelle biblioteche di Mercurio. Voi che vi trovate lì pronunciate: «Heis Zeus Serapide» lacuna Atto di grazia di Zeus Helios Serapide nei confronti di Surione il timoniere³⁷.”

È da sottolineare la formula attestante la portata enoteistica del dio alessandrino che si è chiamati a pronunciare; si tratta di un Serapide “affiancato” dal massimo degli dèi del pantheon classico e

³⁵ P. Oxy. LIX 3988, 15-19: “τοῦ Σεράπιδος | θέλοντο[ς] κομψῶς ἔσχον | καὶ τὸ προσκύνημα σου ἐποίησα, ὡς εἶπον, καὶ πάντων” (Per volontà di Serapide io mi trovai a mio agio e ho fatto il tuo *proskynema*, come dissi, e [quello] di tutti).

³⁶ P. Oxy. VII 1070, 2-12: “ἡ προάγουσα παρ' ἐμοῦ παρὰ πᾶσι θεοῖς εὐχή ἡ περὶ τε τῆς σωτηρίας σου καὶ τοῦ τέκνου ἡμῶν καὶ τοῦ ἀδελφοῦ σου καὶ τοῦ πατρός σου καὶ τῆς μητρός | σου καὶ τῶ[ν] ἡμῶ[ν] πάντων καὶ πολὺ ἔτι | μείζον ἵν' ἐν τῷ μεγάλῳ Σαραπίῳ | προσκυνεῖ, τὸν μέγαν θεὸν Σαράπιν παρακαλῶ περὶ τε τῆς ζωῆς ὑμῶν καὶ τῶν | ἡμῶν πάντων καὶ τῶν χρηστῶν ἐλπίδων τῶν ἐν ἀνθρώποισι νε[σ]νομισμένων” (La preghiera rivolta da parte mia verso tutti gli dèi per la salvezza tua, di nostro figlio, di tuo fratello, di tuo padre, di tua madre e di tutti noi ancor più fortemente ora fa atto di devozione nel grande serapeo, io invoco Serapide il grande dio per la vostra vita, per tutti noi e per le speranze favorevoli quelle che sono state ritenute degne di considerazione tra gli uomini).

³⁷ P. Oxy. XI 1382: “εἶπεν· διὰ σὲ χάρισσμαι τὸ ὕδωρ Φαρίταις | καὶ ἀσπασάμενος αὐτὸν ἀνέπλευσεν, | καὶ ἀποδίδωσι τὸ ὕδωρ Φαρίταις καὶ λαμβάνει | παρ' αὐτῶν εἰς τιμὴν ἀργυρίου) (δραχμᾶς) ρ. καὶ | καταχωρίζεται ἡ ἀρετὴ ἐν ταῖς Μερκουρίου | βιβλιοθήκαις. οἱ παρόντες εἶπατε εἰς Ζεὺς Σάραπισ [.....] Διὸς Ἡλίου Σαράπιδος ἀρετὴ ἡ περὶ Συρίωνα τὸν κυβερνήτην”. Il titolo che segue la lacuna è inserito all'interno di un riquadro. È facile riconoscere in tale testimonianza lo stesso atteggiamento di fideistica gratitudine che si legge nella seguente iscrizione datata al II sec. d.C. che commemora l'offerta di un bassorilievo rappresentante Serapide, Iside-Tyche e altri personaggi ad opera di un *horrearius* arricchitosi a seguito di un sogno, rinvenuto ad Andriace in Licia: “ Ἡρακλέων ὀρεάρις | χρηματισθεὶς | κατὰ ὄναρ τοῦς | θεοῦς ἐποίησα. | εὐτυχῶς” (= RICIS, n. 306/0501).

avvertito in maniera così rilevante da finire con l'essere invocato come unico.

Naturalmente non è proprio possibile parlare di monoteismo in casi di tal genere; la riconosciuta unicità deve essere intesa come la superiorità del dio all'interno di un pantheon che non arriva mai a essere negato³⁸. E quale sia la teologia che legittimi affermazioni come queste ci è bene indicata dalle fonti letterarie. Giuliano detto "l'apostata", nel redarguire (anche se in maniera non proprio convincente), gli abitanti di Alessandria che si erano macchiati dell'omicidio del vescovo Giorgio di Cappadocia considerato colpevole di avere dileggiato i culti pagani e profanato i misteri di Mithra, li rimprovera di non aver rispettato Serapide dio grande e santissimo, quel dio che, primo fra tutti gli dèi, ha posto proprio Giuliano a guida dell'ecumene:

“Se non avete rispetto nei confronti di Alessandro il vostro fondatore e prima di lui neanche per Serapide il dio grande e santissimo, come vi sarebbe mai potuto venire in mente un discorso su ciò che è comune e che si addice alla natura umana e che è conveniente? E aggiungerò [un discorso su] di noi che tutti gli dèi, e in primo luogo il grande Serapide, hanno ritenuto giusto che governassimo l'ecumene”³⁹.

È ancora l'imperatore che nella sua orazione in onore di Helios re, il catechismo pagano della tarda antichità, in un'evidente prospettiva enoteistica neoplatonica riporta un oracolo di Apollo che recita: “È Serapide il solo Zeus, il solo Ade, il solo Helios”⁴⁰.

In maniera meno speculativa rispetto all'orazione di cui si è fatto cenno, ma con eguale se non ancora più immediata e autentica sensibilità religiosa, il pio Elio Aristide, nel ricordare come Serapide

³⁸ per un inquadramento generale della problematica “politeismo – enoteismo – monoteismo” per come questa sia stata vissuta nei primi secoli della nostra era, nonché per delle eccellenti indicazioni bibliografiche cfr. Athanassiadi – Frede 1999; Guittard 2010; Mitchell – van Nuffelen 2010a; Mitchell – van Nuffelen 2010b; Sfameni Gasparro 2010.

³⁹ Iul. Imp. *Epist.* 60, 378c (ed. Bidez): “εἰ μὴ τὸν Ἀλέξανδρον τὸν οἰκιστὴν ὑμῶν καὶ πρό γε τούτου τὸν θεὸν τὸν μέγαν τὸν ἀγιώτατον Σάραπιν αἰδεῖσθε, τοῦ κοινῆς γούν ὑμᾶς καὶ ἀνθρωπίνου καὶ πρέποντος πῶς οὐδεὶς εἰσῆλθε λόγος; προσθήσω δὲ ὅτι καὶ ἡμῶν, οὓς οἱ θεοὶ πάντες, ἐν πρώτοις δὲ ὁ μέγας Σάραπης, ἄρχειν ἐδικαίωσαν τῆς οἰκουμένης”.

⁴⁰ Iul. *Orat. in Hel. reg.* 136a (ed. Prato): “εἷς Ζεὺς, εἷς Ἀΐδης, εἷς Ἡελίος ἔστι Σάραπης”.

apparso gli mentre era sul punto di fare naufragio lo abbia salvato⁴¹, non si stanca di glorificare il dio di cui esalta la filantropica disposizione e sottolinea l'assoluta superiorità esprimendosi fideisticamente con tali parole:

“Ciò che abbiamo stabilito all'inizio, dunque, si manifesta attraverso ogni cosa. «Queste sono le opere di Serapide», attraverso le quali il genere umano è guidato, e giammai noi sfuggiamo al suo potere, e, piuttosto, siamo salvi e lo saremo anche in futuro in forza della sua provvidenza. Fu preposto, inoltre, alla nascita e al nutrimento di tutti gli esseri viventi e molti degli animali sacri, come gli uomini, trascorrono la vita presso di lui”⁴².

È evidente come un dio capace di sussumere su di sé il cosmo intero venga avvertito come un εἷς θεός. Proprio tale tipo di formula è attestata a più riprese dall'epigrafia. È notissimo il cippo marmoreo iscritto rinvenuto nel pronao del c.d. Mitreo delle Terme di Caracalla a Roma. Sulla parte anteriore si legge: “εἷς Ζεὺς | Σάραπις (*postmodum in* Μίτρας (sic!) *mutatum*) | Ἥλιος | κοσμοκράτωρ | ἀνείκητος”; su quella posteriore: “Διὶ Ἥλιω / μεγάλω | Σαράπιδι | σωτήρι | πλουτοδότῃ | ἐπηκόω | εὐεργέτῃ | ἀνεικήτῳ | Μίθρα | χαριστήριον”⁴³.

Il fatto che nelle due iscrizioni il nome di Serapide una volta sia stato sostituito da quello di Mithra e una volta mantenuto torna a

⁴¹ Ael. Ar. *In Sar.* 33 (ed. Goeken): “ὦ τὴν καλλίστην ὧν ἐφορᾶς κατέχων πόλιν, ἢ σοι τὴν δι' ἔτους πανηγυρίν πληροῖ, ὃ κοινὸν ἅπασιν ἀνθρώποις φῶς, ἡμῖν τε δὴ πρώην περιφανῶς γενόμενος, ὅτ' ἐπιρρεούσης τῆς θαλάττης καὶ πολλῆς πάντοθεν αἰρομένης καὶ οὐδενὸς ὄρωμένου πλὴν τοῦ μέλλοντος καὶ σχεδὸν ἤδη παρόντος ὀλέθρου χεῖρα ἀντάρας οὐρανὸν τε κεκρυμμένον ἐξέφηνας καὶ γῆν ἔδωκας ἰδεῖν καὶ προσορμίσασθαι, τοσοῦτον παρ' ἐλπίδα ὥστ' οὐδ' ἐπιβᾶσι πίστις ἦν” (Oh, tu che abiti, tra quelle che custodisci, la più bella città, che ogni anno ti celebra la panegoria; oh, luce comune di tutti gli uomini, che ti sei rivelato prima a noi, quando il mare scorreva sopra e impetuoso si sollevava da ogni parte e niente era visibile, eccetto la rovina che stava per sopraggiungere e che già era accanto. Tu, sollevata la mano, facesti apparire il cielo, che ormai era nascosto, e ci concedesti di vedere la terra e di approdare, tanto oltre la speranza che noi, pur avendo preso terra, non potevamo crederci).

⁴² Ael. Ar. *In Sar.* 32 (ed. Goeken): “ὁ δ' οὖν ὑπεθέμεθα ἐν ἀρχῇ, διὰ πάντων δείκνυται, οἷς τὸ ἀνθρώπειον φύλον ἄγεται, ταῦτ' εἶναι ἔργα Σαράπιδος καὶ μηδέποτε ἐκφεύγειν ἡμᾶς τὸ τούτου κράτος, ἀλλὰ καὶ σώζειν, καὶ ὕστερον εἶναι τὴν παρὰ τούτου πρόνοιαν. Προέστηκε δὲ καὶ πάντων ζώων γενέσεως καὶ τροφῆς, καὶ πολλὰ τῶν ἱερῶν θερεμμάτων ὥσπερ ἄνθρωποι πρὸς τοῦτον διαίτῃται”.

⁴³ RICIS, n. 501/0126.

riporre quell'attenzione enoteistica tipica del secondo ellenismo: non una *damnatio memoriae* di Serapide a vantaggio di Mithra, ma una sostituzione dell'uno con l'altro proprio perché entrambi sentiti, anche se in *milieux* religiosi diversi ma non antinomici, dèi sommi, a ognuno dei quali ben si addicono gli epiteti εἷς θεός e κοσμοκράτωρ⁴⁴. Proprio facendo riferimento alla prima delle due epigrafi appena ricordate, il Bianchi fa notare come chiamare Serapide con il nome del signore dell'Olimpo significhi ribadire la portata di divinità somma, universale e capace di reggere l'intero cosmo sul quale esercita un dominio retto, incontrastato e incontrastabile; in più, il dio alessandrino è anche chiamato Helios, una figura su cui nella sensibilità ellenistico-romana si era venuta a concentrare l'essenza della divinità. Così conclude lo studioso:

“Nella nostra iscrizione... Serapide è piuttosto il sostantivo, mentre Zeus e Helios hanno funzioni di apposizioni, che qualificano la grandezza del dio. Il quale è appunto κοσμοκράτωρ, «dominatore del mondo», e tale lo qualifica ulteriormente l'attributo di ἀνείκητος, «invitto», che non si riferisce a un dio bellicoso, ma a un potente signore del mondo. Infine il dio è detto εἷς, «uno solo», per affermare la sua eccellenza, unica: una proclamazione di fede enoteistica”⁴⁵.

Ora il fatto che un tale cippo sia stato ritrovato in un ambiente sacro non lascia dubbi sul significato precipuamente religioso della dedica. A riprova si può ricordare un'iscrizione posta su di un piede colossale (tipico dono votivo sarapiaco) trascritta da Ciriaco d'Ancona a Eraclea Pontica in Bitinia e datata ipoteticamente tra il II e il III sec. d.C. L'ex-voto è rivolto a Zeus Helios Mithra Serapide⁴⁶. E con gli stessi nomi, ai quali si aggiungono l'epiclesi ἀνίκητος e i nomi di Meliouchos, Melicherta e Meligenetor, il grande (μέγας) Serapide viene invocato in un noto papiro magico dove sono prescritte le modalità rituali da seguire per ottenere un oracolo per opera di Serapide⁴⁷.

A proposito di religione e magia, sono da riportare le seguenti iscrizioni. Un'abitazione di Dura Europos ci ha conservato

⁴⁴ Cfr. Bianchi 1975, pp. 246 ss.

⁴⁵ Bianchi 1975, p. 247.

⁴⁶ RICIS, n. 308/0801: “Διὶ Ἡλίῳ Μίθρα Σέραπι Ἰούλιος Πύρρος εὐξάμενος ἀνέθηκεν”.

⁴⁷ PGM V 1-54, part. 4-6 e 12; cfr. Sanzi 2015, cap. III.

un'epigrafe datata tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. dove si augura una buona giornata⁴⁸; sul muro di una casa antica di Roma è stato possibile leggere un'invocazione apotropaica nei confronti di ogni invidioso ammaliatore⁴⁹. Se nella prima delle due testimonianze non si può rintracciare niente che rinvii al mondo della magia, diverso è il caso della seconda. Con il termine βάσκανος / βασκανία, infatti, si può intendere tanto colui che getta il malocchio quanto il vero e proprio mago e, di conseguenza, la relativa e specifica capacità di ammaliare; qui, pur mantenendo un basso profilo, si dovrà leggere una manifestazione “religiosa” che, per quanto legata alla cosiddetta religiosità popolare, sconfina nel territorio della *fascinatio*⁵⁰.

D'altronde, proprio βασκανία qualificata come ctonia compare personificata in un incantesimo erotico assieme ad altre divinità tra la quali Hermes ed Ecate⁵¹.

E ancora a tale *milieu* può rinviare un bassorilievo rinvenuto a Quintanilla de Somoza nei pressi di Asorga, nella Hispania Tarraconensis e datato tra il III e il IV sec. d.C. dove una *dextra elata* è raffigurata all'interno di un tempio il cui frontone è affiancato da due dischi; nel timpano si legge: εἰς Ζεὺς | Σ(ωτήρ [?]) Σέραπις; sul palmo della mano: Ἰάω, cioè il nome del dio dei Giudei⁵² (fig. 2).



Figura 2: bassorilievo con attestazione di Serapide e Ἰάω (García y Bellido 1967, fig. 15)

⁴⁸ RICIS, n. 404/0101: “εἰς Ζεὺς Σάραπις | καλὴν τὴν ἡμέραν”.

⁴⁹ RICIS, n. 501/0216: “εἰς Ζεὺς Σάραπις | βάσκανος λακησίτω”.

⁵⁰ Ad es. Luck 1997, part. pp. XXX ss.

⁵¹ PGM IV 1390-1495, part. 1444-1453: “Ἐρμῆ χθόνιε καὶ Ἐκάτη χθονία... καὶ Βασκανία χθονία”.

⁵² RICIS, n. 603/0901.

Anche se tale tipo di associazione, per quanto ne sappiamo, costituisce un *unicum* nell'epigrafia sarapiaca, non sarà da sottovalutare una lettura del reperto che tenga conto dei formulari incantatori così come della glittica magica dove Ἰάω compare con frequenza pressoché “sistematica”. In particolare, in un papiro magico che riporta un incantesimo volto a ottenere successo, all'interno della formula da rivolgere al signore degli dèi (δυναστίης τῶν θεῶν) Zeus Iao Adonai, tra le altre divinità nominate – divinità con le quali colui che pronuncia l'incantesimo si identifica – ci sono proprio Iao e Serapide⁵³. Sempre i cosiddetti “papi magici greci” attestano la preparazione di amuleti e la recita di incantesimi dove il nostro Serapide è qualificato dagli stessi titoli che gli riconosce l'epigrafia devozionale. Gli epiteti κύριος, ἅγιος, κοσμοκράτωρ, μέγιστος come attributi di Serapide compaiono nel cosiddetto “libro segreto di Mose”⁵⁴, e il complesso incantesimo volto all'evocazione di un dio capace di garantire successo e prosperità si chiude con la seguente richiesta:

“Proteggimi da ogni mio specifico destino astrale, liberami dal cattivo destino, distribuisci beni a me e alla mia progenie; rendi prospera la mia vita con molti beni, poiché io sono il tuo servo e supplice e ho cantato in un inno il tuo autentico e santo nome, signore, glorioso, reggitore del cosmo, dai mille nomi (?), grandissimo, nutritore, distributore, Serapide”⁵⁵.

Un incantesimo indirizzato a Helios e volto alla consacrazione di un anello o di un filatterio capace di garantire qualsiasi successo si chiude con la già ricordata formula εἰς Ζεὺς Σάραπις⁵⁶. E ancora un

⁵³ PGM V 459-489, part. 486: “ἄωη Ἰάω ἀσιαλ Σάραπι ολσω”.

⁵⁴ PGM XIII 343-646, part. 618-620: “ἐπικαλοῦμαι σε, κύριε, ἅγιε, | πολύμνητε, μεγαλότιμε, κοσμοκράτωρ, | Σάραπι”; cfr. nota immediatamente successiva.

⁵⁵ PGM XIII 633-640: “διαφύλαξόν με | ἀπὸ πάσης τῆς ἰδίας μου ἀστρικής, ἀνάλυσόν μου τὴν | σαπρὰν εἰμαρμένην, μέρισόν μοι ἀγαθὰ ἐν τῇ γενέσει μου, αὔξησόν μου τὸν βίον καὶ ἐν πολλοῖς ἀγαθοῖς, ὅτι δοῦλός εἰμι σὸς καὶ ἰκέτης καὶ ὑμνησά σου | τὸ ἀθηντικὸν ὄνομα καὶ ἅγιον, κύριε, ἔνδοξε, κοσμοκράτωρ, μυριώτατε, μέγιστε, τροφεῦ, μεριστά, Σάραπι”.

⁵⁶ PGM IV 1596-1715, part. 1708-1715: “ὀρκίζω γῆν καὶ οὐρανὸν καὶ | φῶς καὶ σκότος καὶ τὸν πάντα | κτίσαντα θεὸν μέγαν Σάρουσι, σε, τὸ παρεστὸς Ἄγαθὸν Δαιμόνιον, πάντα μοι τελέσαι, διὰ τῆς χρείας | τοῦ δακτυλίου τούτου ἢ λίθου. ἐάν | τελεῆς, λέγε· εἰς Ζεὺς Σάραπις” (Invoco

papiro magico rilegge *magico more* una delle prerogative del dio, e cioè la capacità di manifestarsi filantropicamente durante il sonno:

“Su un’agata simile al diaspro incidi Serapide seduto, rivolto all’esterno (?), che tiene uno scettro regale egiziano e sullo scettro un ibis, e sul retro della pietra il nome e mettilo al sicuro... e dopo aver messo l’anello nel dito indice della tua mano sinistra con la pietra rivolta all’interno e dopo averlo attaccato al tuo orecchio sinistro mettili a dormire senza farne parola (con nessuno)”⁵⁷.

Specificamente da quest’ultimo documento possiamo dedurre due elementi di particolare rilievo: il nome del dio (che sembrerebbe utilizzato con valore di *vox magica*) da tenere nascosto che permette di cogliere la portata magica dell’amuleto, e il fatto che, anche se in ambito magico, al dio si richiedono delle epifanie di natura onirica in occasione delle quali proprio lui si mostrerà propizio al suo fedele grazie all’anello magico da questi indossato.

Come si evince da tali testimonianze, all’immagine andava associato un nome atto ad accrescerne e garantirne l’efficacia⁵⁸. La glittica magica fornisce delle attestazioni che costituiscono la prova inconfutabile della diffusione di questo genere di amuleti. Già nella collezione del British Museum sono conservate alcune gemme magiche che meritano di essere menzionate. Nella prima, sul recto, si vede il busto di Serapide e, sul verso, si legge proprio la formula εἰς Ζεῦς Σέρραπυς⁵⁹ (fig. 3);

terra e cielo e luce e tenebra e il grande dio Sarousis che ha fondato ogni cosa, te, l’*agathon daimonion* presente, porta a compimento per me ogni cosa grazie all’uso di questo anello o [di questa] pietra. Quando avrai compiuto [il rito], di’: «Heis Zeus Sarapis»).

⁵⁷ PGM V 447-458: “ἐπ’ ἰασπαχάτου λίθου γλύψον Σάραπιν προκαθήμενον ἔχοντα βασιλείου σκήπτρου Αἰγύπτου καὶ | ἐπὶ τοῦ σκήπτρου ἴβιν, ὅπισθε τοῦ λίθου | τὸ ὄνομα, καὶ κατακλείσας ἔχε... καὶ εἴρας | αὐτὸν εἰς τὸν ἰδαῖον τῆς ἀριστερᾶς | σου χειρὸς δάκτυλον ἔσω βλέποντα | καὶ οὕτως κολλήσας τὸν λίθον τῷ ἀριστερῷ σου ὠτίῳ κοιμῶ ἀναπόκριτος ἀπερχόμενος”.

⁵⁸ Cfr. Sfameni Gasparro 2009, part. pp. 315 ss. (con bibliografia).

⁵⁹ Michel 2001a, n. 25; RICIS, n. 114/0602 fa menzione di un anello rinvenuto in un sarcofago a Perinto in Tracia databile tra il I e il II sec. d.C. dove si legge la medesima formula.



Figura 3: gemma con busto di Serapide e iscrizione
(Michel 2001 I, n. 25)

la medesima iscrizione circonda il serpente leontocefalo Chnoubis in una seconda gemma⁶⁰ (fig. 4);



Figura 4: gemma con Chnoubis
(Michel 2001a I, n. 332)

la terza mostra, sul recto, il busto di Serapide circondato dall'espressione μέγα τὸ ὄνομα τοῦ Σάραπιδος⁶¹ che può avere una portata magica⁶² (fig. 5),

⁶⁰ Michel 2001a, n. 331.

⁶¹ Michel 2001a, n. 27.

⁶² Tale formula compare spesso negli incantesimi, ad es. PGM I 226-227: “ἐξορκίζω σε τὸ μέγα | ὄνομα” (Ti invoco secondo il grande nome).



Figura 5: gemma con Serapide e iscrizione
(Michel 2001 I, n. 27)

proprio come in una quarta gemma riportata dal Bonner dove ricorre la medesima espressione e il dio è definito κύριος⁶³ (fig. 6);



Figura 6: gemma magica con iscrizione
(Mastrocinque 2014, n. 601)

una quinta presenta sul recto una figura imberbe o francamente femminile con scettro e modio, sul verso si legge: “νικᾶ | ὁ Σέραπιδις | τὸν φθόνον”⁶⁴ (fig. 7),

⁶³ Bonner 1950, n. 398 = Mastrocinque 2014, n. 601; cfr. Bevilacqua 1991, n. 16.

⁶⁴ Michel 2001, n. 37.



Figura 7: gemma magica con figura imberbe e iscrizione
(Michel 2001 I, n. 37)

un'invocazione che richiama la maledizione contro il $\beta\acute{\alpha}\sigma\kappa\alpha\nu\omicron\varsigma$ nel nome di Serapide di cui si è già detto⁶⁵ e che ribadisce la forza della parola nella dimensione della magia dal momento che non sembrerebbero esserci legami tra il recto e il verso dell'intaglio⁶⁶.

A proposito delle formule incantatorie non bisogna certo dimenticare come una delle loro caratteristiche sia quella di contenere le cosiddette “*voces magicae*”; si tratta di parole pressoché impossibili da intendere a chi non ne abbia conoscenza profonda e impossibilitate ad agire efficacemente se pronunciate in maniera non “ortodossa”, e questo in forza della convinzione del periodo propria anche di alcune scuole filosofiche e tesa a legittimare al massimo grado la costitutiva forza evocatrice della parola in se stessa. È grazie a tale intrinseca energia che il mago – a prescindere dal livello di conoscenza raggiunto – realizza il suo intento o quello del relativo cliente agli occhi dei cristiani che lo accusano di riuscire nel conseguimento della sua azione grazie al fatto di pronunciare il nome di Dio, il medesimo nome che proferito da fedeli “dal cuore puro” vanifica l'azione malvagia dell'incantatore. È proprio con un tale atteggiamento che Origine irride il rapporto tutto speciale che avrebbe legato Serapide e i Tolomei quando fa cenno all'*escamotage* al quale il fondatore della dinastia avrebbe fatto ricorso per “evocare” il dio ad Alessandria

⁶⁵ Cfr. *supra*, nota 49.

⁶⁶ Per una raccolta pressoché completa delle gemme che rappresentano Serapide o che ne riportano il nome, ivi comprese quelle magiche cfr. Veymiers 2009, il catalogo è regolarmente aggiornato nei volumi della rivista “*Bibliotheca Isiaca*”.

d’Egitto, la capitale del nuovo regno ellenistico. Ascoltiamolo nella sua *verve*:

“Il racconto su Serapide è lungo ed incoerente, comparso poco fa grazie a certe *magganeiai* di Tolomeo che voleva mostrar(lo) agli Alessandrini come un *theos epiphanes*. Ed abbiamo letto in Numenio il pitagorico sulla *kataskeué* di quello (sc. Serapide), come dunque (egli) partecipi dell’*ousia* di tutti gli animali e di tutte le piante governate dalla natura, cosicché sembra essere stato istituito quale dio grazie ai riti (iniziatici?) vani e alle *magganeiai* che invocano i demoni non soltanto per opera degli scultori ma anche per intervento dei *magoi*, dei *pharmakoi* e dei demoni che sono chiamati dalle loro *epodai*”⁶⁷.

C’è da chiedersi in che cosa sia consistita l’azione del sovrano per essere rubricata come magica. Da Tacito sappiamo quanto segue: a più riprese il dio si manifesta in sogno a Tolomeo per incitarlo affinché sia trasportato dal Ponto ad Alessandria e gli venga istituito il culto che merita, pena la fine dello stesso re nonché del suo regno. Grazie a degli emissari che per tre anni e con offerte sempre maggiori incalzano il re del Ponto Scidrotamide (e la sua sensibilità ai doni), il quale a sua volta riceve una visione di Serapide che, minacciandolo, gli ingiunge di assentire alla richiesta di Tolomeo; il dio, dopo un viaggio tanto breve da essere considerato miracoloso, è accolto ad Alessandria dove gli viene riservato un tempio di straordinaria grandezza e bellezza⁶⁸. Si tratta del meraviglioso Serapeo nella cui cella era ospitata la gigantesca e mirabile statua del dio, tutela della città e dell’intero cosmo come bene ci fa sapere Rufino di Aquileia quando, nel rievocare la distruzione dell’opera d’arte avvenuta sotto il militante patriarcato del vescovo Teofilo († 412)⁶⁹, riferisce del terrore

⁶⁷ Orig. *C. Cels.* V 38 (ed. Borret): “περὶ δὲ Σαράπιδος πολλὴ καὶ διάφωρος ἱστορία, χθὲς καὶ πρῶν εἰς μέσον ἔλθόντος κατὰ τινὰς μαγγανείας τοῦ βουλευθέντος Πτολεμαίου οἰονεὶ ἐπιφανῆ δεῖξαι τοῖς ἐν Ἀλεξανδρείᾳ θεόν. ἀνέγνωμεν δὲ παρὰ Νομηνίῳ τῷ Πυθαγορείῳ περὶ τῆς κατασκευῆς αὐτοῦ, ὡς ἄρα πάντων τῶν ὑπὸ φύσεως διοικουμένων μετέχει οὐσίας ζῶων καὶ φυτῶν· ἵνα δόξη μετὰ τῶν ἀτελέστων τελετῶν καὶ τῶν καλουσῶν δαίμονας μαγγανειῶν οὐχ ὑπὸ ἀγαματοποιῶν μόνων κατασκευάζεσθαι θεὸς ἀλλὰ καὶ ὑπὸ μάγων καὶ φαρμακῶν καὶ τῶν ἐπωδαῖς αὐτῶν κηλουμένων δαιμόνων”.

⁶⁸ Tac. *Hist.* IV 83-84 (ed. Köstermann).

⁶⁹ Per una prima presentazione di questo arcivescovo della chiesa di Alessandria, oltre al classico Favale 1958; cfr. Spanel 1991 (con bibliografia precedente).

dei non convertiti radicato su un'incrollabile fiducia nel sommo Serapide:

“Tuttavia una certa credenza era stata diffusa ad opera degli stessi pagani, secondo la quale se una mano umana avesse toccato quella statua, la terra aprendosi immediatamente si sarebbe dissolta nel *chaos* ed il cielo d'un tratto sarebbe precipitato nell'abisso”⁷⁰.

Oltre alla distruzione della statua di Serapide e alla conversione in *martyrium* del tempio che la ospitava, il vescovo si porrà a capo anche della soppressione dei santuari pagani a Canopo, “città universitaria della magia”⁷¹, ancora una volta con uno zelo la cui fama sarà destinata a sopravvivergli. Il fatto, appunto, che la tradizione cristiana abbia riconosciuto il ruolo fondamentale svolto da Teofilo contro il paganesimo ellenistico-egiziano è significativamente esemplificato da una miniatura che accompagna il testo di un papiro di V sec.; si tratta della cosiddetta *Cronaca del mondo alessandrina* dove il vescovo è rappresentato in piedi su di un tempio all'interno del quale si vede un busto di Serapide con il caratteristico modio sul capo⁷² (fig. 8).

⁷⁰ Ruf. Aquil. *Hist. Eccl.* II 23 (ed. Mommsen): “*Persuasio tamen quaedam ab ipsis gentibus fuerat dispersa, quod, si humana manus simulacrum illud contigisset, terra dehiscens ilico solveretur in chaos caelumque repente rueret in praeceps*”. Per una descrizione del complesso templare alla luce delle più recenti ricognizioni archeologiche cfr. McKenzie – Gibson – Reyes 2004; Sabottka 2008.

⁷¹ Cfr. Gascou 1991 (con bibliografia precedente). Sulla distruzione dei santuari pagani di Canopo e sul successo riservato alla magia in questo luogo ci informa con una certa enfasi ancora Ruf. Aquil. *Hist. eccl.* II 26 (ed. Mommsen): “*Iam vero Canopi quis enumeret superstitiosa flagitia? Ubi praetextu sacerdotium litterarum (ita etenim appellant antiquas Aegyptiorum litteras) magicae artis erat pene publica schola. Quem locum velut fontem quendam atque originem daemonum intantum venerabantur pagani, ut multo ibi maior celebritas, quam apud Alexandriam haberetur... Nunc vero adventante sacerdote Dei Theophilo ... vastata sunt omnia, atque ad solum deducta*” (Ma chi potrebbe enumerare sul serio gli obbrobri della superstizione di Canopo? Laddove col pretesto degli scritti sacri – con questo titolo, infatti, chiamano gli antichi scritti degli Egiziani – c’era, direi, una scuola pubblica per la magia. I pagani veneravano quel luogo come la sorgente e l’origine dei demoni al punto che era tenuto in considerazione ancor più della stessa Alessandria ... Ma ora, con l’avvento di Teofilo, sacerdote di Dio ... ogni cosa è stata distrutta ed è stata rasa al suolo).

⁷² Cfr. Bauer – Strzygowski 1904, tav. 6.



Figura 8: Il vescovo Teofilo stantesul serapeo di Alessandria (Bauer – Strzygowski 1904, tav. 6)

Ancora un fenomeno di sincretismo che, in questo caso, sembrerebbe trovare il proprio *fil rouge* nella dimensione profetico-oracolare. D'altronde neanche la *Storia della Chiesa di Alessandria* è rimasta estranea a tale *fil rouge* se fa dire ad un Atanasio oramai morente: “Se troverò una qualche libertà di parola davanti a Dio il Cristo, non smetterò di prostrarmi davanti ai piedi del Salvatore, finché lui non invierà qualcuno e chiuderà la bocca di Serapide. Il clero di Alessandria è testimone che non erano ancora trascorsi sette giorni dalla sua morte quando Gioviano inviò qualcuno e distrusse la porta del tempio degli idoli”⁷³.

⁷³ BorgCoptCod, f. 83 (= Orlandi 1968-1970, II, p. 12): “ΕΙΩΑΝΘΝ ΛΑΛΥ ΜΠΑΡΡΗΣΙΑ ΖΑΖΤΜ ΠΝΟΥΤΕ ΠΕΧΡΙΣΤΟΣ. ΝΗΝΑΛΟ ΑΝ ΕΙΠΑΖΤ ΖΑ ΝΟΥΕΡΗΤΕ ΜΠΣΩΤΗΡ ΨΑΝΤΕΤΗΝΝΟΥ ΝΗΤΟΜ ΜΠΡΟ ΜΠΕΣΡΑΠΙΝ. ΠΕΚΛΗΡΟΣ ΔΕ ΝΡΑΚΟΤΕ ΠΕΤΡ ΜΗΤΡΕ ΧΕ ΜΠΑΤΕ ΣΑΨΦ ΝΖΟΥ ΟΥΕΙΝΕ ΖΜ ΠΕΦΧΩΚ ΕΒΟΛ. ΑΦΧΟΥ ΝΒΙ ΙΩΒΙΑΝΟΣ. ΑΦΑΠΟΚΟΛΛΑ (preferito ad ΑΦΑΠΟΧΑΛΛΑ) ΜΠΡΟ ΜΠΜΑ ΝΝΕΙΔΩΛΟΝ ΕΤΜΜΑΥ”. Cfr. Evetts 1907, p. 423: “And there was in Alexandria an idol named Serapis; and when Athanasius was consumed by fever, and his death drew near, he said: «If I find mercy with my Lord Christ, I will prostrate myself before him, and will not raise my

È evidente che una tale visione apocalittica può trovare giustificazione nella visione teologica di un Serapide inteso come un dio sommo, della cui portata cosmica circa due secoli prima dell'assalto al serapeo alessandrino si era ottimamente fatto portavoce Elio Aristide nella sua *Oratio in Serapidem* dove ben si dichiarava in chiave rigorosamente enoteistica:

“Gli abitanti della grande città presso l’Egitto invocano come Zeus anche questo unico, poiché non è stato sopravanzato per la straordinaria *potestas*, ma giunge attraverso tutte le cose e ha riempito il tutto. Mentre, infatti, negli altri dèi le *potestates* e gli onori sono stati divisi, e gli uomini invocano diversi (dèi) per diverse cose, lui, come fosse un corifeo, possiede il principio e la fine di tutte le cose. Egli solo, inoltre, è pronto a compiere ciò per chi ha bisogno di una qualunque cosa... Per il fatto di possedere le *potestates* di tutti (gli dèi), alcuni lo venerano al posto di tutti (gli altri), alcuni lo onorano oltre agli (dèi) nei quali credono, come straordinario, dal momento che è comune a tutta la terra”⁷⁴.

Abbreviazioni e bibliografia

AA.VV. 2006: AA.VV., *Pagani e Cristiani alla ricerca della salvezza (secoli I-III)*, XXXIV *Incontro di studiosi dell’antichità cristiana*, “*Studia Ephemeridis «Augustinianum»*”96, Roma 2006

Athanassiadi – Frede 1999: P. Athanassidi, M. Frede (edd.), *Pagan Monotheism in Late Antiquity*, Oxford – New York 1999

Bauer – Strzygowski 1904, A. Bauer, J. Strzygowski, *Eine alexandrinische Weltchronik. Texte und Miniaturen eines*

face until the gate of this idol be shut». Accordingly the priests of Alexandria bore witness that after seven days from the day of his death, the prince sent and blocked up the door of the temple in which the idol was” (*textum Arabicum non vidi*).

⁷⁴ Ael. Ar. *In Sar.* 21-23 (ed. Goeken): “οἱ μὲν δὴ τῆς μεγάλης πρὸς Αἰγύπτῳ πόλεως πολῖται καὶ ἓνα τοῦτον ἀνακαλοῦσι Δία, ὅτι οὐκ ἀπολέλειπται δυνάμει περιττῆ, ἀλλὰ διὰ πάντων ἦκει καὶ τὸ πᾶν πεπλήρωκε. τῶν μὲν γὰρ ἄλλων θεῶν διήρηνται αἱ δυνάμεις τε καὶ αἱ τιμαί, καὶ ἄλλους ἐπ’ ἄλλα ἄνθρωποι καλοῦσιν, ὁ δὲ ὡσπερ κορυφαῖος πάντων ἀρχὰς καὶ πέρατα ἔχει. μόνος δὲ καὶ ἔτοιμος τῷ τινὸς δεομένῳ τοῦτ’ ἐπιτελεῖν... διὰ γὰρ τὸ τὰς πάντων ἔχει δυνάμεις οἱ μὲν ἀντὶ πάντων τοῦτον θεραπεύουσιν, οἱ δὲ οἷς νομίζουσιν ἐφ’ ὁπωσὺν καὶ τοῦτον προσνομίζουσιν ὡς κοινὸν ἀπάσῃ ὄντα τῆς γῆς ἐξαίρετον”.

griechischen Papyrus der Sammlung W. Goleniscev, «Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophische-historische Klasse» 51, 2 (1904), pp. 1-204

- Bevilacqua 1991: G. Bevilacqua, *Antiche iscrizioni augurali e magiche dai codici di Girolamo Amati. Antiquaria – collezionismo – codici antichi*, “Opuscula Epigraphica” 2, Roma 1991
- Bianchi 1975: U. Bianchi, *La religione greca*, Torino 1975
- Bonner 1950: C. Bonner, *Studies in Magical Amulets Chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor – London 1950
- BorgCoptCod: Borgiani Coptici codices
- Bricault 2008: L. Bricault, *Serapide, dio guaritore*, in E. dal Covolo, G. Sfameni Gasparro (edd.), *Cristo e Asclepio. Culti terapeutici e taumaturgici nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani. Atti del Convegno Internazionale, Accademia di Studi Mediterranei, Agrigento, 20-21 novembre 2006*, “Nuova Biblioteca di Scienze religiose” 11, Roma 2008, pp. 55-72
- Bricault 2013: L. Bricault, *Sarapis au banquet: lectisternes d’Alexandrie et d’Égypte*, «Revue Numismatique» 170 (2013), pp. 101-134
- CoptEnc: A.S. Atiya (ed.), *The Coptic Encyclopedia*, 8 voll., New York – Toronto – Oxford et al. 1991
- Evetts 1907: B.T.A. Evetts (ed.), *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria. II. Peter I to Benjamin*, PO 4 (1.4), Paris 1907
- Favale 1958: A. Favale, *Teofilo d’Alessandria (345 c.- 412). Scritti, Vita e Dottrina*, Torino 1958
- Gascou 1991: J. Gascou, s.v. *Metanoia, Monastery of the*, CoptEnc V, pp. 1608-1611
- Guittard 2010: Ch. Guittard (ed.), *Le monothéisme. Diversité, exclusivisme ou dialogue? Association Européenne pour l’Étude des Religions (EASR), Congrès de Paris, 11-14 septembre 2002*, Paris 2010
- Koenen 1967: L. Koenen, *Eine Einladung zur Kline des Sarapis*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 1 (1967), pp. 121-126

- Mastrocinque 2014: A. Mastrocinque (ed.), *Les intailles magiques du Département des Monnaies, Médailles et Antiques*, Paris 2014
- McKenzie – Gibson – Reyes 2004: J. McKenzie – S. Gibson – A.T. Reyes, *Reconstructing the Serapeum in Alexandria from the Archeological Evidence*, «The Journal of Roman Studies» 94 (2004), pp. 73-121
- Michel 2001: S. Michel, *Die magischen Gemmen im Britischen Museum*, 2 voll., London 2001
- Mitchell – van Nuffelen 2010a: S. Mitchell, P. van Nuffelen (edd.), *Monotheism between Pagans and Christians in Late Antiquity*, “Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion” 12, Leuven – Walpole [MA] 2010
- Mitchell – van Nuffelen 2010b: S. Mitchell, P. van Nuffelen (edd.), *One God: Pagan Monotheism in the Roman Empire*, Cambridge – New York – Melbourne et al. 2010
- Orlandi 1968-1970: T. Orlandi (ed.), *Storia della chiesa di Alessandria*, 2 voll., Milano – Varese 1968-1970
- P. Col.: Papyri Colonienses
- PGM: K. Preisendanz (ed.), *Papyri Magicae Graecae*, Leipzig 1972-1974³ (ed. or. 3 voll.; le tavole del III volume sembrerebbero essere andate distrutte [sic] nel 1944 [?])
- PO: Patrologia Orientalis
- P. Oxy.: Papyri Oxyrhinchitae
- RICIS: L. Bricault (ed.), *Recueil des Inscriptions Concernant les Cultes Isiaques*, “Mémoires de l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Nouvelle Série” 31, 3 voll., Paris 2005
- Sabottka 2008: M. Sabottka, *Das Serapeum in Alexandria. Untersuchungen zur Architektur und Baugeschichte des Heiligtums von der frühen ptolemäischen Zeit bis zur Zerstörung 391 n. Chr.*, “Études Alexandrines” 15, Le Caire 2008
- Sanzi 2001: E. Sanzi, *Corpo e spirito nell’esperienza religiosa dei culti misterici del secondo ellenismo*, in E. dal Covolo, I. Giannetto (edd.), *Atti del III Convegno di Studio su “Cultura e promozione umana. La cura del corpo e dello spirito dai primi secoli cristiani al Medioevo: contributi e attualizzazioni ulteriori”*. Convegno internazionale di studi, Oasi “Maria

Santissima” di Troina (1999), Troina 2001, pp. 227-268

- Sanzi 2008: E. Sanzi, *Il santo martire Colluto: archiatra del corpo e dell'anima. Osservazioni storico-religiose su alcune testimonianze copte*, in E. dal Covolo, G. Sfameni Gasparro (edd.), *Cristo e Asclepio. Culti terapeutici e taumaturgia nel mondo mediterraneo antico fra cristiani e pagani*. Atti del Convegno internazionale, Accademia di Studi mediterranei, Agrigento, 20-21 novembre 2006, “Nuova Biblioteca di Scienze Religiose” 11, Roma 2008, pp. 189-202
- Sanzi 2103: E. Sanzi, *Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus. Un “culto orientale” fra tradizione e innovazione: riflessioni storico-religiose*, “Saggi” 52, Roma 2013
- Sfameni Gasparro 2009: G. Sfameni Gasparro, *Problemi di religione greca ed ellenistica*, “Hierá. Collana di studi storico-religiosi” 12, Cosenza 2009
- Sfameni Gasparro 2010: G. Sfameni Gasparro, *Dio unico, pluralità e monarchia divina. Esperienze religiose e teologie nel mondo tardo-antico*, “Scienze e Storia delle religioni. Nuova Serie” 10, Brescia 2010
- Spanel 1991: D.B. Spanel, s.v. *Theophilus*, CoptEnc VII, pp. 2247-2253
- Veymiers 2009: R. Veymiers, “Ἰλεως τῷ φοροῦντι. *Sérapis sur les gemmes et les bijoux antiques*, Bruxelles 2009